

Inflazione, frenata in Usa e Germania Le Borse vedono il taglio dei tassi

Mercati

In Germania a febbraio l'aumento dei prezzi più basso dal giugno 2021

In frenata anche negli Usa: Wall Street scommette sul taglio dei tassi a giugno

L'inflazione rallenta su entrambe le sponde dell'Atlantico. In Germania è salita in febbraio del 2,5% su base annua, registrando il valore più basso dal giugno 2021.

Negli Usa l'indice Pce, la misura di inflazione preferita dalla Federal Reserve, è aumentato in gennaio dello 0,3% mensile, in linea con le attese, ed è cresciuto del 2,4% rispetto a un anno prima, dopo il +0,1% e +2,6% di dicembre.

Positive le Borse, con Wall Street che punta su un taglio dei tassi da parte della Fed entro giugno.

Cellino e Lops — a pag. 3

Germania e Usa, inflazione giù Le Borse guardano a Fed e Bce

Congiuntura. Il caro-vita scende al 2,4% negli Stati Uniti, al 2,5% in Germania e al 2,9% in Francia: il mercato punta su 4 tagli dei tassi in Europa e Usa. Scendono i rendimenti di Bund e Treasury

Dati positivi ma in linea con le attese, le Borse (che sono sui massimi) registrano solo modeste variazioni
Vito Lops

L'inflazione sta scendendo. In Germania nel mese di febbraio si è attestata al 2,5%, valore più basso dal 2021 e meglio del 2,6% atteso. Anche in Francia è scesa passando dal 3,1% al 2,9%. Così come negli Stati Uniti dove il dato relativo al mese di gennaio ha certificato un aumento dei prezzi su base annua del 2,4%, in calo rispetto al precedente 2,8%. Questi numeri hanno sortito un effetto positivo sul mercato obbligazionario, il più reattivo al tema inflazione dato che è chiamato tutti i giorni a scontare in anticipo lo scenario futuro sui tassi. I rendimenti del Bund a 2 anni sono scesi al 2,9% così come quelli dei titoli di Stato statunitensi di pari durata, scivolati dal 4,7% al 4,63%. Rendimenti che calano fanno rima con aspettative via via più accomodanti sulle prossime mosse delle banche centrali. Su questo fronte sarà interessante capire cosa deciderà la prossima settimana la Bce quando si riunirà (7 marzo) il board a Francoforte.

Seguirà poi la Fed (20 marzo).

Il mercato dei future sui tassi ci può aiutare a capire quale scenario stanno scontando ad oggi gli investitori. I tassi Usa scadenza dicembre 2024 sono al 4,6%, ciò vuol dire che il mercato sta scontando fra i tre i quattro tagli da 25 punti base per l'anno in corso con la Fed che potrebbe quindi fare marcia indietro rispetto all'attuale 5,25%. Stessa dinamica nell'Eurozona dove i future sugli Euribor (gli indici interbancari che ben conoscono i mutuatari a tasso variabile) ipotizzano per fine anno un approdo al 3%: sarebbe un calo di 100 punti base rispetto all'attuale costo del denaro fissato dalla Bce al 4% (tasso sui depositi).

Va anche detto che fino a qualche settimana fa (fine dicembre) il mercato dei future era ancora più ottimista sulla portata dell'azione delle banche centrali perché scontava ben sette tagli per il 2024.

In ogni caso la probabilità che la prima sforbiciata arrivi a marzo sono praticamente nulle mentre lo scenario più probabile vede una prima mossa tra maggio e giugno. Molto dipenderà dai dati macro che seguiranno, in particolare da

quelli relativi all'inflazione e alla disoccupazione. Per le banche centrali non sarà comunque una scelta semplice. Gli spettri degli anni '70 - quando l'inflazione ripartì con una seconda forte ondata proprio quando sembrava sconfitta - sono in questo momento il vero incubo dei governatori Jerome Powell e Christine Lagarde.

Anche il mercato azionario ha gradito, nel complesso, gli ultimi dati che hanno confermato il processo disinflazionistico in corso. L'indice S&P 500 in serata saliva dello 0,25% mentre il tecnologico Nasdaq guadagnava l'1%. In entrambi i casi siamo nei pressi dei massimi storici. Poco mosse le Borse europee che in ogni caso dopo i recenti importanti rialzi si trovano su livelli che non vedevano dal 2008.



Per quanto là in alto, i mercati azionari iniziano a dare qualche segnale di affaticamento. Lo si vede bene analizzando il comportamento delle “magnifiche 7”, i titoli a più grande capitalizzazione statunitensi che finora hanno trascinato gli interi mercati globali. Apple e Google sono in fase di storno e hanno portato con le vendite delle ultime sedute in passivo il bilancio da inizio anno. Insieme a Tesla. Restano in positivo Microsoft, Amazon, Meta e Nvidia. Così le “magnifiche 7” assomigliano ora

un po' di più ai “quattro moschettieri”. Ma anche Nvidia, dopo il grande exploit della scorsa settimana in scia a una trimestrale molto sopra le attese, sta un po' rifiatando. Se a ciò aggiungiamo che Jeff Bezos ha venduto recentemente l'equivalente di 6 miliardi in titoli Amazon e Warren Buffett di 10 milioni in titoli Apple, emerge chiaramente come alcuni big stiano portando a casa un po' di profitti dopo gli ultimi record. Il soft landing auspicato dal mercato sembra alle porte. Ma non si sa mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,11%

PIAZZA AFFARI CAUTA

Le Borse europee chiudono la giornata in ordine sparso, nel giorno dell'inflazione statunitense (in calo ma in linea con le attese). Milano

chiude a -0,11%, Francoforte a +0,44%, Parigi a -0,34% e Madrid a -0,67%. Piatta Londra: +0,07%. Le Borse sono però tutte intorno ai massimi (in alcuni casi storici).



Mercati. I dati sull'inflazione sono positivi ma non riescono a dare ulteriore slancio ai listini, già sui massimi